

Persida LAZAREVIĆ DI GIACOMO  
(Università degli Studi  
G. d'Annunzio Chieti-Pescara)

**“Offuscar gli occhi nel molto  
lume”: sulle speculazioni filologiche  
ottocentesche circa il rapporto tra  
le lingue romanze e le lingue slave**

**Abstract:** («To cloud the eyes in a light too bright»: on the nineteenth-century philological speculations about the relationship between the Romance and the Slavic languages) This paper aims to analyze the nineteenth-century comparative studies on the relationship between the Romance and the Slavic languages. An early nineteenth century philological debate that took place between Italian, Austrian and Slavic linguists, about the etymology of the Slavic and Romance languages will be considered. This controversy began with the publication by the Austrian historian and linguist Joseph Hager (1757-1819) of his work *Observations sur la ressemblance frappante qu'on découvre entre la langue des Russes et celle des Romains* (Milan 1817) and the subsequent reaction to this work of the Serbian philologist and poet Pavle Solarić (1779-1821), Venetian citizen, and the writer, librettist and playwright of Zadar, Giovanni Kreglianovich Albinoni (1777-1838). The two philologists identified several inaccuracies regarding the Illyrian language in Hager's work and subsequently published an anonymous article in 1820 containing another thesis on the formation of Illyrian language. Solarić's theory united remote and more recent etymology, concluding that the Slavic language was the basis of all other languages. For Solarić Slavic was the original language from which other languages developed. According to the Serbian philologist, even the ancient Romans had originally spoken Slavic (!) before they had strayed from their linguistic roots. This search for the origin of the Slavic language among the ancient Romans was an attempt to augment the prestige of Slavic culture and to repudiate the label of „barbarian” that the Romans had applied to that culture.

**Keywords:** Levesque, Hager, Solarić, Kreglianovich Albinoni, Appendini, etymology.

**Abstract:** Il presente lavoro si propone di analizzare gli studi comparati ottocenteschi relativi al rapporto tra le lingue romanze e le lingue slave. In questa sede verrà preso in esame un caso filologico dei primi decenni dell'Ottocento che vide dibattere linguisti italiani, austriaci e slavomeridionali, circa l'etimologia delle lingue slave, del latino e delle lingue romanze. Il caso in questione riguarda la pubblicazione dello storico e linguista austriaco Joseph/Giuseppe Hager (1757-1819), *Observations sur la ressemblance frappante qu'on découvre entre la langue des Russes et celle des Romains* (Milano 1817) e la conseguente reazione da parte del filologo e poeta serbo Pavle Solarić (1779-1821), cittadino veneto, e dello scrittore, librettista e drammaturgo di Zara, Giovanni Kreglianovich Albinoni (1777-1838). I due filologi rintracciarono nello scritto di Hager diverse imprecisioni riferibili alla lingua illirica e pubblicarono un articolo anonimo nel 1820 contenente le tesi sulla formazione dell'illirico. Le indagini di Solarić univano l'etimologia remota e l'etimologia prossima, ponendo come base di tutte le lingue proprio l'idioma slavo, cioè per lo studioso tutti in principio erano slavi e quindi la medesima considerazione doveva essere estesa anche agli antichi romani i quali, subendo diverse trasformazioni, si erano allontanati dalla loro radice slava (!). La ricerca dell'origine slava della lingua degli antichi romani significava portare alla luce la grandezza delle popolazioni slave ed eliminare la definizione di “barbari” data loro dagli stessi romani.

**Parole chiave:** Levesque, Hager, Solarić, Kreglianovich Albinoni, Appendini, etimologia.

Il presente lavoro si propone di analizzare gli studi comparati ottocenteschi relativi al rapporto tra le lingue romanze e le lingue slave, i quali rientravano, secondo le tendenze dell'epoca, nell'ambito della moderna *Sprachwissenschaft*, nata in Germania all'inizio dell'Ottocento ed affermata definitivamente come disciplina accademica intorno alla metà del secolo, quando cominciò ad essere abbandonata ogni osservazione astratta avente per oggetto lo studio del linguaggio. A quel periodo, però, possono ancora essere riferite teorie e considerazioni speculative filologiche diacroniche relative all'etimologia delle parole. Un settore particolare è rappresentato dagli studi sul rapporto tra le lingue romanze e quelle slave; tali indagini infatti,

sebbene condotte con rigore storico, scientifico e critico, proprio per gli esiti a cui giungono, spesso sulla scia del forte sentimento nazionale che caratterizzava il risveglio delle nazioni nella prima metà del secolo, non possono che collocarsi a metà strada tra scienza e mitologia.

In questa sede verrà preso in esame un caso filologico dei primi decenni dell'Ottocento che vide dibattere linguisti italiani, austriaci e slavomeridionali, circa l'etimologia delle lingue slave, del latino e delle lingue romanze.

Il caso in questione riguarda una pubblicazione anonima del 1817, stampata a Milano per i tipi di A. F. Stella et Compagnie e contenente le *Observations sur la ressemblance frappante qu'on découvre entre la langue des Russes et celle des Romains*; come si evince dal titolo, l'opera si prefiggeva di esporre le somiglianze "frappanti" tra la lingua dei russi e quella dei romani. Autore dell'anonima pubblicazione è lo storico e linguista austriaco Joseph/Giuseppe Hager (1757-1819). Nato a Milano, Hager lasciò la città lombarda all'età di dieci anni per seguire i corsi all'*Akademie der orientalischen Sprachen* di Vienna, conseguendo poi, il dottorato in teologia presso l'Università di Pavia il 27 novembre 1783. In seguito prese gli ordini ed entrò a far parte dei frati minori riformati, soggiornando a Roma presso il collegio *De Propaganda Fide*. Inizialmente i suoi interessi furono rivolti verso l'etnologia e la geografia, ma fu forse, proprio durante il soggiorno romano, che cominciò ad avvicinarsi allo studio della lingua cinese, acquisendo negli anni, una fama notevole (Von Wurzbach 1891, 196-199; Walravens 1992).

Nel 1802 si spostò in Francia e qui pubblicò alcuni studi proprio sulla lingua cinese; tra questi *Monument de Yu, ou La plus ancienne inscription de la Chine* (Parigi 1802), *Description des médailles chinoises du Cabinet impérial de France* (Parigi 1805), e *Panthéon chinois, ou Parallèle entre le culte religieux des Grecs et celui des Chinois* (Parigi 1806). Una volta tornato a Milano, nel 1810, iniziò a lavorare presso la biblioteca di Brera, continuando, comunque, a dedicarsi ai suoi studi. La diffusione dei suoi testi, però, era accompagnata quasi sempre da polemiche; interessante è il caso della pubblicazione, nel 1816, sempre a Milano, per i tipi di Giovanni Pirotta, delle *Iscrizioni cinesi di Quàng-Ceu ossia della città chiamata volgarmente dagli Europei Canton copiate da un quadro della collezione del Sig. Direttore Mainoni, e tradotte in lingua italiana con annotazioni*, testo in cui era possibile rintracciare la tesi, costante nelle osservazioni di Hager, rispetto al legame e ai prestiti tra le culture orientali e la cultura cinese.

Al centro delle sue analisi continuò sempre ad esserci il rapporto tra l'Oriente e l'Occidente e infatti, nel 1816, pubblicò a Milano *Αἰθίβοϛ Πῶργοϛ, ossia Forte di Pietra, castello antico, situato secondo i geografi greci Marino e Tolomeo sotto il quarantesimoterzo grado di latitudine nella Scizia, e scoperto a' giorni nostri sotto il medesimo grado, e sotto il medesimo nome nella Tartara dal cav. Hager*. Dell'anno successivo è invece lo scritto, già menzionato, relativo alla somiglianza tra la lingua dei russi e quella dei romani. Riferendosi ad una loro ipotetica origine comune, Hager faceva riferimento ad una serie di studi pubblicati nel secolo precedente come, ad esempio, l'*Essais sur les rapports de la langue des Slaves avec celle des anciens habitants du Latium*, apparso nell'opera *Histoire de Russie* (Parigi 1785) dello storico e traduttore francese Pierre-Charles Levesque (1736-1812), professore all'*École des Cadets* di San Pietroburgo dal 1778 al 1780 (Valk 1962). Levesque raggiunse San Pietroburgo nel 1773 (Mazon 1963) spinto dallo stesso Diderot (Somov 2002). Dedicò quasi metà della sua vita allo studio del passato della Russia, tant'è che i suoi contemporanei, come per esempio lo storico August Ludwig von Schlözer (1735-1809), o il principe Dmitrij

Vladimirovič Golicyñ (1771-1844), arrivarono a considerare la sua storia di Russia – opera che ebbe una forte influenza sull’immagine che la Russia aveva in Occidente – come la migliore mai scritta da uno “straniero”. Levesque aprì il suo saggio scrivendo: “Nous venons de parcourir la plûpart des preuves & conjectures historiques sur lesquelles se fonde l’antiquité des Slaves. Mais sil’on trouve que leur langue a une origine commune avec celle des anciens habitans du Latium, ou plutôt que les anciens Latins doivent à la langue Slavonne les premiers élémens de leur langue, on sera convaincu que l’antiquité des Slaves ne se peut apprécier, parce qu’elle remonte au delà de toutes les antiquités connues. On présumera en même tems que le Latium a été d’abord peuplé par des hommes à demi sauvages, appartenant à la race des Slaves, encore presque sauvages eux-mêmes. / Si l’on ne trouvoit de commun entre la langue Latine & la Slavonne, que quelques unes de ces expressions qui manquent à un peuple barbare, & qu’il emprunte ensuite d’un peuple policé, ou pourroit croire que les différentes nations Slavones qui ont contribué à la ruine de l’empire Romain, ont adopté ces expressions pendant leur séjour dans l’empire qu’ils ravageoient. Mais au contraire, les mots latins employés aujourd’hui par les peuples de langue Slavonne pour exprimer des idées qui n’appartiennent qu’à des peuples éclairés n’ont été adoptés par eux que dans des tems assez récents; ils ne se trouvent jamais dans leurs anciens livres, ils les doivent à leur commerce avec les étrangers, & on y remarque mêmes différentes altérations qui font reconnoître le peuple dont ils les ont reçus. / Les anciens mots qui sont communs aux deux langues, sont précisément la plûpart de ces mots primitifs qui doivent se trouver chez tous les peuples dès qu’ils commencent à se former un langage. Le peuple barbare, ayant déjà par lui même ces fortes d’expressions, n’en emprunte qu’un petit nombre du peuple policé, à moins qu’il en adopte toute la langue, comme les vainqueurs de l’Italie & des Gaules adoptèrent la langue latine. Aussi les langues que parlent les descendans de ces vainqueurs sont-elles presque entièrement dérivées du latin: les mots même primitifs, comme les noms de nombre, ceux des phénomènes les plus communs de la nature en font tirés; & s’il y reste encore quelques expressions de la langue des conquérans, c’est que deux peuples qui ont une communication fréquente, empruntent toujours quelques termes l’un de l’autre & que ces termes faisoient déjà partie de la basse latinité. / Il n’en est pas ainsi de la langue slavonne. Elle n’a, dans ses progrès, aucune conformité avec la latine, & ce qu’elle a de commun avec elle consiste dans des expressions que les Slaves durent se former vers le tems où ils quittèrent la vie sauvage, pour embrasser la vie sociale. Ces expressions sont de l’enfance de la langue, & durent être trouvées dès le tems où leurs inventeurs nouvellement réunis en un corps, furent obligés de se communiquer leurs besoins. / Puisque la langue slavonne & la latine, unies ensemble dans leur origine se séparent dans leurs progrès, on ne fauroit penser que les Troyens & les Vénètes, que je suppose ici de race Slavonne aient apporté les premiers la langue des Slaves en Italie, & il faut chercher une époque plus reculée. Car de hommes qui auroient déjà fait autant de progrès dans l’état social, que les Vénètes & les Troyens, auroient apporté quelque chose de plus que les premiers élémens du langage; & il seroit étonnant que les Latins eussent conservé seulement ces premiers élémens & eussent perdu tout ce qui tenoit: à la langue perfectionnée.” (Levesque 1783, 7-10).

Hager fece riferimento anche all’opera dell’abate, storico e poligrafo italiano Carlo Denina (1731-1813), il quale occupò la cattedra di eloquenza presso l’Università di Torino. Denina nello scritto intitolato *Dell’uso della lingua francese*, respingeva il primato della lingua italiana per quanto riguardava l’armonicità e la dovizia dei termini. Lo studioso infatti, così come dichiarò in questo scritto, riteneva che la ricchezza del lessico fosse a

danno dell'italiano poiché l'eccessiva presenza di sinonimi comprometteva l'uso stesso della lingua. Denina fu anche autore dell'opera in tre volumi *Le Clef des langues, ou observations sur l'origine et la formation des principales langues qu'on parle et qu'on écrit en Europe* (Berlino 1804), che, come molti dichiararono, avrebbe avuto degli elementi in comune con il testo di Leibniz del 1765, intitolato *Nouveaux essais de la conneissance humaine* (Marazzini 1986, 178). Hager pose come citazione iniziale del suo studio proprio una frase di Leibniz, ossia: "Je trouve que rien ne sert d'avantage à juger des connexions des peuples, que les Langues." – ciò dimostra che lo studioso conosceva senza dubbio il testo di Denina, *Sur l'origine commune des langues allemande, esclavonne, ou polonoise & latine; & sur l'origine de la langue italienne* (Berlino 1799), dove, analizzando le somiglianze tra la lingua tedesca, schiavona (cioè polacca) e latina, l'autore concludeva scrivendo: "Tous les autres mots essentiels, de quelque langue que ce soit, ont dans le polonio un rapport incontestable avec le latin, l'allemand & avec le grec, quoiqu'ils se présentent au premier abord avec une face très-différente. Tels sont les pronoms, les noms signifiant mère, frère, soeurs, les noms numériques, les mots eau, vin, manger. Quelques-unes de ces langues ont allongé les mots, les autres les ont raccourcis ou défigurés par transposition ou par l'emploi de lettres différentes, don't le pouvoir est cependant le meme à-peu-près." (Denina 1799, 82).<sup>1</sup>

Anche il filologo boemo Sigismund Gelenius (1497-1554) e il suo dizionario di parole greche, latine, tedesche e slave, il *Lexicon symphonum quo quator linguarum Europae familiarium, Graecae scilicet, Latinae, Germanicae ac Sclavinicae concordia consonantiaque indicatur* (Basilea 1537), rappresentò un ulteriore riferimento per Hager. Gelenius studiò in Italia dal 1509-1514 e probabilmente nel 1524 si trasferì a Basilea, iniziando a lavorare come correttore di bozze e traduttore nell'Officina Frobeniana. La sua unica opera originale sembra essere *ΛΞΙΚΟΝ ΣΥΜΦΩΝΟΝ*, scritto in cui tentò di elaborare una raccolta di parole greche, latine, tedesche e provenienti dagli altri idiomi slavi, aventi un suono simile.

Nell'incipit delle sue *Observations*, Hager si ricollega all'opera del conte Charles de Rechberg (1773-1817), intitolata *Les Peuples de la Russie, ou Description des moeurs, usages et costumes des diverses nations de l'empire de Russie* (Parigi 1812-1813), e a quella del linguista e poligrafo tedesco Johann Christoph Adelung (1731-1806), *Mithridates oder allgemeine Sprachkunde* (Berlino 1806-1817), in particolare al secondo volume pubblicato nel 1809 e al capitolo intitolato "Slawenisch-Russische oder Slawenisch-Servische Kirchensprache", e infatti afferma: "En parcourant un ouvrage récent sur la Russie, qui par le luxe typographique, et la magnificence dont il est exécuté, honore et son auteur, et le pays illustre, qui en est l'objet, nous trouvames les expressions stivante: *On a beaucoup d'opinions sur l'origine des Slaves – Selon les uns, ils sont d'origine germanique; selon d'autres, ils sont un peuple d'Orient – On a même cherché des rapports entre les langues slave, et indienne – Il existe également quelque analogie entre le slave, et le grec. / Mais pas un mot de la langue des Romains, la latine; qui cependant a un rapport aussi visible, tant avec la langue des Slaves, qu'avec celle des Russes, qui en descend. / Il est vrai, que l'auteur sensé, et dont le but n'étoit pas de faire des recherches historiques, y déclare d'avance, que la nature de son ouvrage ne permettoit pas des discussions savantes. [...]* Aussi ne lui en faisons nous point de reproches, si ce rapport a été passé sous silence. / Cependant

<sup>1</sup> Il linguista e filologo danese, Rasmus Christian Rask (1787-1832) criticò proprio il trattato di Denina, *Sur l'origine commune des langues allemande, esclavonne, ou polonoise & latine*, sottolineando che, pur offrendo una visione generale delle lingue, il testo rappresentava una conoscenza superficiale nei dettagli e molti errori ridicoli erano commessi (Rask 1818, 143).

dans un autre ouvrage, qui traite *ex-professo* de l'histoire des langues; et où nous croyions trouver des notions plus précises, nous vîmes encore une fois, que sans entrer dans aucun détail sur cette affinité singulière, on s'est limité à dire en termes généraux, que la langue *russe* ou *slave*, avoit beaucoup de connexion avec le *grec* et le *latin*. [...] / Nous avons donc pensé qu'il ne seroit pas hors de propos, de montrer un peu plus amplement, qu'il n'a été pratiqué jusqu'ici, la ressemblance extraordinaire, qui subsiste entre la langue des anciens *Romains*, et entre une langue devenue aujourd'hui non moins étendue, que l'étoit une fois la *latine*; et qui par là déjà mérite une attention particulière. / Et quoique le parallèle que nous donnons ici, ne soit qu'une esquisse légère, et loin de ce qu'il auroit pû devenir par des recherches ultérieures, nous croyons ce pendant en avoir rapporté assez, pour démontrer notre assertion d'une manière incontestable; et nous abandonnons cette tâche aux éditeurs d'un *Dictionnaire étymologique*, que la langue *russe* est en droit d'avoir aussi bien que les langues les plus cultivées."

Significativo inoltre, appare il capitolo X dello stesso volume di Hager, dove si parla dell'*Origine des mots latine dans la langue russe*, e che l'autore apre nel seguente modo: "Il est connu que la langue moderne de ce Peuple n'est dans son origine que celle des *Slaves*. *Nestor* lui même atteste que les *Russes* avant de recevoir ce nom, s'appelloient *Slovins*. Aussi la langue de leur *Religion*, qui est la *slavonne*, ou l'*esclavonne*, est appelée par les *Russes* eux mêmes *staro-rouski*, russe ancien, comme observe l'auteur du nouveau *Mithridates*. [...] / Car la langue des *Varanges* s'est perdue après le dixième siècle à la Cour des *Tzars*, comme celle des *Francs*, ou des *Teutons* à la Cour de *France*; et nous n'en trouvons aujourd'hui plus de vestiges, que dans quelques noms des anciens Souverains et Princes Russes; [...] ou dans le peu de termes, que nous a conservé *Constantin Porphyrogénète*. / On sait aussi que les *Slaves*, s'étendoient jusqu'à la mer adriatique, et habitoient près des rives du *Danube*, ainsi qu'il se trouvent en partie encore. [...] / Or il seroit étrange, que la langue d'un peuple aussi puissant, et victorieux que les *Romains*, n'ait jamais pu se répandre du côté de l'*Orient*, tandis que nous la voyons si répandue à l'*Occident*, dans les différens dialectes, qui en descendent; tandis que ces même *Romains* subjuguèrent les pays orientaux jusqu'à l'*Euphrate*, et à l'*Arménie*, non moins que les occidentaux jusqu'au *Colonnes d'Hercule*, et à l'*Océan*. / On connoit les nombreuses colonies romaines, qui par ordre de *Trajan* avoient été envoyées vers le *Danube*, pour repeupler les pays dévastés par *Décébal* – Si nous en croyons *Eutrope*, un nombre infini de tout l'empire romain y fut transplanté pour cultiver les terres, et repeupler les villes. [...] / Leur nombre étoit si considérable, qu'on conseilla à *Adrien*, son successeur, de ne pas retirer l'armée, afin que les nombreux citoyens *romains* ne fussent en proie aux barbares. [...] / Enfin la grande quantité de médailles, d'inscriptions; et d'autres antiquités, que l'on y a déterrées; et les nombreuses villes *romaines*, dont les noms subsistent en partie encore, attestent la présence des *Romains* dans ces contrées. / La langue latine a dû donc s'y répandre, et subdiviser en différens dialectes, tout comme elle se répandit, et subdivisa dans les *Gaules*, l'*Ibérie*, la *Lusitanie*. De là cette quantité de termes originaires du *Latin*, et communs aux *Allemands*, non moins qu'aux *Russes*." ([Hager] 1817, 51-54).

Anche Pavle Solarić (1779-1821), filologo e poeta serbo, nato in Croazia e cittadino veneto, ebbe l'opportunità di visionare le *Observations* proprio mentre si trovava a Vienna per compiere ricerche di archivio. Il lavoro e il metodo di Solarić possono essere considerati affini a quelli della moderna etimologia, per la quale gli studi sull'indoeuropeo dell'inizio dell'Ottocento e la nascita del metodo storico comparativo (Pisani 1967; Zamboni 1976; Belardi 2002), risultarono essere di fondamentale importanza. Le indagini di Solarić

univano l'etimologia remota e l'etimologia prossima, ponendo come base di tutte le lingue proprio l'idioma slavo (*sic!*). Per lo studioso il richiamo ad un passato lontano, quando la popolazione parlava una sola lingua, spesso definita dallo stesso illirica, e scriveva utilizzando due alfabeti, il glagolitico e il cirillico, significava un ritorno all'antica unità della lingua e della popolazione slava. Secondo Solarić, quindi, l'introduzione e l'uso dell'alfabeto latino, proprio quando, a suo avviso, gli slavi popolavano l'intero pianeta (!), aveva determinato un allontanamento della lingua dalle origini proto-slave e slave. Pertanto, la dissoluzione della più ampia comunità linguistica, secondo lo studioso, condizionò la metamorfosi di alcuni gruppi, causando un ulteriore distacco dalla radice comune. Ovvero: se per Solarić tutti in principio erano slavi, la medesima considerazione doveva essere estesa anche agli antichi romani i quali, subendo diverse trasformazioni, si erano allontanati dalla loro radice slava (!). La massima espressione di queste sue considerazioni si trova nello scritto concernente l'origine della popolazione slava (ms. Arch. SANU n. 162 [220]), dove, per esempio, afferma (identificando gli slavi con gli sciti e i sarmati): "I confini delle grandi antiche nazioni, come in ispezie degli *Sciti* e dei *Sarmati*, non erano nè precisi nè stabili. Questi nomi colossali, dai Greci e dai Romani credeansi generali, e non erano in realtà che nomi speciali; altri nomi speciali, in apparenza sorti dal dissotto di quelli, rendendosi spesso famosi, cambiavano le scene; quanti tali nomi, credevansi popoli di razza differente, o al meno alla fama o scoperta di ogni nome nuovo non si faceva che *indovinare* incirca la razza del popolo che lo portava. I Greci ed i Romani, dai quali soli abbiamo notizie di questi lor Barbari, non ne scrissero se non quanto ne sapevano per vaga fama, e talvolta dai viaggiatori mercanti; anche dopo essere venuti con essi alle prese, non li impararono a conoscere se non nei campi di battaglia, e nei fattine schiavi; non ne imparavano mai alcuna lingua Barbara, che è l'unico indizio sicuro dell'identità e della differenza delle nazioni. I Romani non fecero meglio nemmeno in Gallia ed in Germania stessa. Tuttavia queste contrade ebbero ancora un Cesare e un Tacito, qualunque sia stata l'esattezza e la sufficienza di questi Autori in ciò ch'essi ne scrissero. Ma nella Pannonia, nell'Illiria e nella Mesia, che tengono i posterì sopra i loro antenati dai Romani, in compenso della distruzione e del questo che questi ultimi col loro dominio fecero dei varj stati di quelle regioni? Meglio che ovunque altrove, poterono certo i Romani nelle dette regioni descrivere e le provincie, e i popoli, e la loro lingua e i lor costumi, e i lor[o] governi passati, cioè che avrebbe sparso sopra tutta la *Scizia* e la *Sarmazia* ancora un lume infinito; non ostante, qual che ne abbiamo dai Romani, si riduca invece quasi solamente a un piccolo numero di meri nomi, e questi ancora corrotti! Tanto basti qui per far vedere in parte perchè quello che sopra gli *Sciti* ed i *Sarmati* troviamo negli antichi Scrittori Greci e Romani, fu scritto e troppo modico, e inesatto, e confuso; [...]. / In conclusione di tutto il fin qui detto si stabilisce che – *Ella è una verità storica, che gli Sciti ed i Sarmati non erano che una sola e medesima nazione.*"

Secondo il filologo serbo, dunque, non era possibile cancellare la radice slava della lingua latina, e neppure quindi, la radice slava della lingua italiana. Proprio questa tesi lo portò ad effettuare varie comparazioni della lingua slava con il latino e l'italiano, traendo, per induzione o per deduzione, delle conclusioni audaci sull'origine remota e prossima delle lingue e sul legame tra la lingua slava/illirica e quella latina/italiana. Sulla scorta dei suoi studi, Solarić pubblicò a Venezia nel 1810, come paratesto de *Il dialoghista illirico-italiano* (bilingue, testo a fronte) di Vikentije Rakić (1750-1818), parroco della chiesa ortodossa a Trieste, una parte della sua "Geroglifica Serbiana" che avrebbe illustrato attraverso una narrazione e descrizione cronologica

le vicende filologiche degli idiomi parlati dai popoli slavi: “La nostra *Geroglifica* ci porge una chiave mai più avuta a diciferarne la più gran parte, cominciando dai tempi più remoti; cosa, che servirà a purgare la Storia, sopraccaricata d’una farragine di Popoli, che ben sovente non avevano altra differenza né diversa esistenza se non nei nomi progressivamente imbastarditi con incerte ortografie in caratteri limitati *greci* e *romani*, ed a darle un altro aspetto relativamente alla genealogia delle Popolazioni, di cui gli *Europei* sono la discendenza. – Al contrario, la lingua *slava* soddisfa, con proprj caratteri, in quell’uopo a pressochè tutti gl’idiomi del nostro Continente: e il nuovo *Alfabeto Slavo Grande* non scarseggerà forse che di pochissimo a essere l’*Alfabeto Generale*, tanto desiderato in *Europa*.” (Rakitsch 1810, xxix-xxxi). Nei “Preliminari. A. Guida Del Signor Paolo Solaritsch A conoscere le Lettere Italiane, ed a imparare a leggere da per se la Lingua Italiana, per gl’Illirici”, invece, Solarić evidenziò le caratteristiche della lingua italiana in riferimento alla lingua slava: “Di tutte le lingue, nate dalla *Romana*, la più semplice, la più facile, e di tutte quelle d’*Europa*, la più dolce ed *emollita*, è l’*Italiana* in generale; essa è tanto semplice, che conta meno suoni alfabetici di qualsivoglia lingua *europæa*: estremo contrapposto alla lingua *Slava*. Per ciò poi si censura in essa la troppo grande *monotonìa*, soprattutto a motivo di quel *vocalizzare* soverchio, per cui le parole della lingua *italiana* terminano quasi tutte con sole cinque Vocali, e in regola pochissime con Consonanti. Nonostantechè questa regola venga spessissimo trasgredita, una tale assuefazione alle Vocali ha disvezziati gl’*Italiani* dal poter pronunciare certe Consonanti riunite, o esistenti in fine delle parole senza Vocale. Di là risulta, che gl’*Italiani* stentano massimamente ad imparare a parlare bene le lingue estere, e ch’essi nella loro ortografia devono più degli altri corrompere le parole straniere. Del resto, non v’ha due *lingue* in *Europa*, le quali in più proprietà grammaticali si corrispondono l’una all’altra, quanto l’*Italiana* e l’*Illirica* più comune. In generale, cogl’idiomi *slavi* si convengono vie più gl’idiomi *romani*, che gli *allemanni*.” (*Ibid.*, xii-xiii).

Avendo come scopo delle sue indagini la ricostruzione della storia degli slavi, in connessione poi, con i diversi popoli, Solarić era entrato in contatto e collaborava con altri letterati come lo scrittore, librettista e drammaturgo di Zara, Giovanni Kreglianovich Albinoni (1777-1838) che probabilmente, ebbe l’occasione di conoscere nella bottega del tipografo veneziano Pano Teodosio (Pantić 1978, 450) dove lavorava come correttore di bozze. Kreglianovich aveva compiuto ricerche e scriveva a proposito dell’autonomia della Dalmazia (*Memorie per la Storia della Dalmazia*, Zara 1809); egli considerava i dalmati autoctoni, evidenziando costantemente la sua posizione a favore degli illiri, in particolare i liburni (giacché egli proveniva da Zara), e contro il dispotismo dei conquistatori romani (Zorić 1992, 345). Kreglianovich, come Solarić, riteneva che la lingua illirica/slava fosse la più antica al mondo e che rappresentasse una specie di modello linguistico per tutta l’umanità (*Ibid.*, 345-346). L’interesse per il passato degli slavi espresso dai due letterati, era condiviso anche dal filologo, storico e poeta italiano Francesco Maria Appendini (1768-1837), la cui dedizione per le ricerche sulla storia culturale, letteraria e linguistica degli illiri, è chiaramente presente nei volumi *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de’ Ragusei* (Ragusa 1802-1803) e *Grammatica della lingua illirica* (Ragusa 1808). Come nel caso di Solarić, anche Appendini era criticato, in particolare a causa delle tesi sull’antichità della lingua illirica, espresse nei suoi lavori, come *De Praestantia et vetustate linguae illyricae* (Ragusa 1806) e *Dell’analogia della lingua degli antichi popoli dell’Asia Minore, con la lingua dei popoli antichi e recenti della Tracia e dell’Illirico* (Ragusa 1810). L’amicizia tra i due studiosi è testimoniata dall’unica lettera finora trovata, datata 17 luglio 1819 (Pantić 1978: 465), inviata

da Solarić ad Appendini, dalle due lettere che Solarić scrisse al filologo sloveno Jernej Kopitar<sup>2</sup> e dalla corrispondenza tra Kopitar e lo stesso Appendini<sup>3</sup>.

Solarić ebbe modo di consultare il testo di Hager, mostrandolo, senza alcun dubbio, anche a Kreglianovich; a seguito della minuziosa lettura, i due filologi rintracciarono negli scritti diverse imprecisioni riferibili proprio alla formazione della lingua illirica: “Si la langue ancienne de l’*Illiricum* étoit l’*Albanoise* d’aujourd’hui, ou l’ancienne langue *Macédonienne*, ainsi que veut *Thunmann*; ou si c’étoit la langue *Slave*, comme le prétend *Dolci de Illyricæ Linguae vetustate, et amplitudine*. Venet. 1754. et in Epist. Zanetti confutata ibid. 1754. c’est encore là un problème de *Géographie*, et d’*Histoire* à décider.” (Hager 1817, 52). Solarić, pur nutrendo un senso di gratitudine nei confronti di Hager proprio perché aveva dedicato i suoi studi al popolo slavo, attirando su di esso anche una discreta attenzione, certamente non accettava le perplessità e le imprecisioni sulla questione dell’origine della lingua illirica, né tantomeno, la tesi sostenuta da parte dello studioso austriaco, secondo la quale le parole latine fossero entrate nella lingua slava attraverso la lingua russa (Solarić 1818, 22). Nei *Rimljani slavenstvovavšiji* Solarić, oltre a sottolineare l’opinione del grande filologo boemo Josef Dobrovský (1753-1829), il quale riteneva che la stessa lingua serba potesse essere considerata come “slavo comune”, afferma, come già aveva fatto, che i primi abitanti dell’Italia fossero originari dall’Illiria, e propone, in seguito, un elenco dei termini che avrebbero dovuto confermare il legame tra l’italiano e l’illirico, riportandone la pronuncia in croato (*Ibid.*, 30-54).

Lo studioso Miroslav Pantić riteneva che, molto probabilmente, furono proprio Solarić e Kreglianovich a considerare quel commento dello stesso Solarić, poco adeguato perché non tanto soddisfacente, e pertanto decisero, inaspettatamente, di elaborare una “risposta” a quattro mani per il filologo austriaco (Pantić 1978, 452). I due in realtà, avevano intenzione di lavorare congiuntamente all’allestimento di un’opera nella quale al testo di Kreglianovich, figurante come contenuto principale, sarebbero stati aggiunti i cosiddetti “Romani slavissimi” di Solarić, ovvero i *Rimljani slavenstvovanšiji*, che sarebbero dovuti essere tradotti in lingua italiana<sup>4</sup>. Solarić infatti, scriveva a proposito di tale progetto, anche a Kopitar all’inizio dell’anno successivo: “Mi sono approfittato dei suoi cenni sopra i miei *Rimljani*, i quali da me, in italiano fortemente ritoccati ed accresciuti, saranno quanto prima stampati in un’opuscolo del Sigr. Kreljanovich, composto in difesa dell’antichità della lingua [*sic!*] Slava contro il Sig<sup>r</sup> Hager.” (Bonazza 1980, 325). Al metropolita serbo Stefan Stratimirović (1757-1836) inviò, poi, una lettera in cui ribadiva l’importanza di quello scritto proprio per controbattere le tesi esposte da Giuseppe Hager (Pantić 1978, 453).

Sebbene da parte sia di Solarić che di Kreglianovich ci fosse la grande volontà di realizzare tale progetto, il libro non venne mai pubblicato. In ogni caso seppur l’opera avesse visto la luce del sole, non avrebbe mai avuto una degna risposta poiché di lì a poco, anche Hager morì. I due, però, pubblicarono un articolo anonimo dal titolo “Cenni sopra la lingua e letteratura illirica” sull’*Osservatore Triestino* (nn. 55 e 56, 1820); nel saggio Solarić

<sup>2</sup> Od 5.7.1819: “Durch Mylord Guilford trete ich in Correspondenz mit dem Padre Appendini” (Bonazza 1980, 323); 21.2.1820: “Vi piace dunque la notificatavi dal Sig<sup>r</sup> *Ravnichar* (?) mia corrispondenza coll’Ab. Appendini?” (*Ibid.*, 325).

<sup>3</sup> Kopitar ad Appendini (17/12/1819): “Ulfilas jam exstaret! Guilford est amabilissimus omnium Anglorum quos quidam norim. Solarich utinam & graece sciret!” (Bonazza 1980, 137); Kopitar ad Appendini (s. d.): “Solarichium audio, nunc cum *Hranilovichio* & tecum origines Slavicas scrutari” (*Ibid.*, 148). Cfr. *Ibid.*, 140-141.

<sup>4</sup> Cfr. la lettera di Solarić al filologo serbo Vuk Stefanović Karadžić del 17/12/1819 (Stefanović Karadžić 1988, 730).



esponere nuovamente le tesi sulla formazione e trasformazione della lingua illirica, illustrando con rammarico la sua previsione secondo la quale l'alfabeto glagolitico sarebbe scomparso a favore di quello latino: "Vi sono però dei distretti in Dalmazia, ove fra i rustici ecclesiastici stessi di rito latino, ignari dell'alfabeto latino, si è conservato in uso l'alfabeto slavo, detto comunemente cirilliano. Ma non è da tacersi che i loro libri stampati in Venezia ed in Roma in materia ascetica, sono per la massima parte impressi col caratteri d'un altro alfabeto che si chiama Glagolitico, ed anche Jeronimino. L'uso ne continua ancor sulle spiagge e nelle isole liburniche nei pochi libri superstiti, i quali non si riproducono più da gran tempo; è da credersi quindi che questo alfabeto possa sparire interamente, tanto più che il sacerdozio, anche di campagna, si trova sempre più obbligato a studiare la lingua latina. Avvertasi che le cifre di questo alfabeto sono assai bizzarre, e d'uso malagevole in ogni riguardo."

Nel 1818 Solarić riuscì comunque, a pubblicare i suoi *Rimljani slavenstvovanšiji*, grazie al sostegno del mecenate Lord North (1766-1822), il quale si era avvicinato agli studi sulla lingua slava (Andrić 1902, [75] 177-[76] 178). Ciò che appare indubbio è che, con quest'opera Solarić non riuscì in ogni caso ad ottenere, da parte degli slavisti dell'epoca, la considerazione desiderata: Kopitar, infatti, giudicò negativamente i suoi "Romani slavissimi" e neanche Vuk Stef. Karadžić espresse un giudizio positivo su tali speculazioni etimologiche.

Il biografo di Solarić, Nikola Andrić (*Ibid.*, [74] 176) spiega che l'epoca in cui Solarić decise di "slavizzare" i romani era in realtà, piena di congetture e novità audaci, per cui l'ipotesi avanzata dal filologo serbo, ossia che i popoli d'Italia avessero tratto la loro origine dagli slavi, non sarebbe parsa di fatto così inverosimile. In ogni caso, tale teoria non ebbe il successo sperato e fu accolta esclusivamente come frutto della fantasia di uno studioso (Josifović 1954, 200).

Josifović, tuttavia, ritiene che Solarić, in alcune delle sue etimologie, avesse espresso considerazioni giuste e degne di considerazione anticipando, addirittura di decenni, le teorie dei linguisti; una brillante intuizione fu quella riconducibile allo studio del termine latino *urceus*, la cui etimologia venne collegata al termine riferibile allo slavo antico, *врчъ*. Tale ipotesi venne avanzata diversi anni dopo, precisamente nel 1883, dal linguista tedesco Adalbert Bezzenberger (1851-1922) nella sua rivista *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen* VII, 64 (tesi accettata anche dal filologo sloveno Franz Miklosich nel suo *Etymologisches Wörterbuch der slavischen Sprachen*, 1886).

Solarić prima di esporre la sua tesi, raccontò ciò che lo spinse a dedicarsi a tali ricerche; narrò che circa dieci anni prima, assorto in considerazioni che lo turbavano, cominciò a percepire lo stimolo di compiere studi capaci di svelare e palesare le strade dei "tempi remoti". Sulla scia di tale intuizione, avviò delle ricerche raccogliendo del materiale che riunì poi, in un'opera, la cosiddetta "Jeroglifika serbska". In questo scritto il filologo menzionava il dizionario edito dal biologo e zoologo Peter Simon Pallas (1741-1811) il quale, su invito di Caterina II, divenne professore all'Accademia di San Pietroburgo e che, dal 1768 al 1774, fu a capo della spedizione in Siberia e Ural. Tuttavia il dizionario di Pallas, *Sravniteljnije slovari vsek jazikov i narečji, sobranije desnicej Vsevisohajšej osobi imperatrici Jekaterini II* (San Pietroburgo 1787-1789), non colmò le esigenze filologiche di Solarić, il quale vi rintracciò, al contrario, diversi errori, ritenendolo, inoltre, incompleto (Solarić 1818, 13). Il dizionario apparso nella traduzione francese a Parigi nel 1805, con il titolo *Vocabulaires comparés des langues de toute la terre* e Solarić già sapeva (Bonazza 1980, 321) cosa dell'opera di Pallas aveva scritto il conte Volney (1757-1820) nel suo *rapport* letto all'Accademia celtica in Francia nel 1805 (*Biografia* 1828, 275). In tal senso, Solarić si soffermava sulla tesi secondo la

quale il greco e il latino fossero considerate come lingue “principali” e primitive e, in tale ottica, ogni altra popolazione al di fuori di quella greca o romana, venisse considerata barbara. Con ogni probabilità Solarić non accettava che da parte degli studiosi occidentali non venisse data la dovuta considerazione alle lingue slave; proprio tale constatazione lo portò ad “eccedere” nelle speculazioni da lui stesso condotte, arrivando ad elaborare una comparazione tra l’illirico (slavo) e il sarmatico, e tra quest’ultimo e lo slavo, giungendo, infine, alla conclusione che all’origine di tutte le altre lingue ci fosse il sarmatico, ovvero lo slavo.

Se dunque da un lato Solarić e Kreglianovich attaccarono Hager, dal canto loro, però, non riuscirono ad evitare di cadere nella trappola di speculazioni filologiche ed etimologiche audaci. Le critiche rivolte ai loro lavori furono simili a quelle indirizzate a Hager; da ricordare è il caso del filologo e slavista italiano Sebastiano Ciampi (1769-1847) che, nella sua *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell’Italia colla Russia, colla Polonia et altre parti settentrionali* (1834, 163), relativamente al già menzionato passo di Hager, e al X capitolo dove Hager mostrava l’analogia e quasi l’identità dei pronomi russi con quelli latini, richiamandosi anche a Francesco Maria Appendini, affermò (*Ibid.*, 165-166): “Dall’esposto eruditamente negli Opuscoli dell’Appendini, e nelle *Osservazioni Anonime* sembra potersi concludere che nel dialetto Russo, ed in altri dialetti slavi tanto antichissimi, che più moderni si trovano molte voci in origine comuni alla lingua romana antica, come da questa sonosi trasportati nella lingua Russa, ed in altri dialetti Slavi molti nomi e verbi stranieri all’Origine Slava. L’aver due lingue molti vocaboli di radicali straniere non basta a provare che siano d’origini relative a que“ vocaboli, ma bensì esservi stata comunicazione reciproca tra due popoli.”

Sebastiano Ciampi si riferiva, nello specifico, agli opuscoli di Francesco Maria Appendini e cioè *Varro Illyricus* e *Dell’analogia della lingua degli antichi popoli dell’Asia Minore* dove Appendini speculava sulle lingue slave affermando: “Ora nel pigliare di mira in quelle cotanto rinomate contrade l’antica lingua dei Frigj io mi propongo un doppio scopo, di fare cioè primieramente vedere quali popoli dalla Tracia, dalla Macedoni, e dall’Illirico passassero un giorno nell’Asia Minore, e di mostrare quindi sotto varj aspetti, che l’odierna favella degli Slavo-Illirici era la dominante in quel paese. So, che siffatti argomenti, essendo di lor natura incapaci di ogni vezzo, e grazia di elocuzione, incontrano pochissimi, che vi applaudano, e li degnino di qualche loro sguardo; ma, ove essi, presentando delle nuove vedute, contengano delle verità, da ciò non si proverà mai, che siano argomenti inutili, e che si debba preferire ad essi materie di mero diletto, e solleticamento.” (Appendini 1810, 6).

Ciampi dunque commentò: “Forse potrebbe sembrare a taluno che nelle surriferite parole del Chiarissimo Appendini, ed in quelle dell’Autore delle *Osservazioni*, e d’altri Poliglottici investigatori delle Origini d’antichi e moderni linguaggi si andasse tropp’oltre col promettere all’erudito „un nuovo mondo relativamente all’Origine delle lingue, della Mitologia, e di molte antiche invenzioni e ritrovati“. Io non dubito che moltissimo si possa sperare ed ottenere, e siasi già ottenuto dalla cognizione delle Slavo-illiriche etimologie, quand’anche troppo in là si andasse nel ravvisare origini di innumerabili etimologie slave nelle voci greche e latine; facile essendo qualche volta offuscar gli occhi nel molto lume” (Ciampi 1834, 167).

L’espressione di Ciampi “Offuscar gli occhi nel molto lume”, delinea, in modo conciso ma allo stesso tempo eloquente, il tratto comune dei filologi ottocenteschi i quali cercando l’origine slava (russa, illirica, polacca e così via) della lingua degli antichi romani e

volendo portare alla luce la grandezza delle popolazioni slave e le caratteristiche delle lingue da esse parlate, tentarono di eliminare la definizione di “barbari” data loro dagli stessi romani.

### Riferimenti bibliografici:

- [Solarić, Pavle]. “Roda slavenskoga početak, razmnoženije, porode i izrodi” – ms. Arch. SANU n. 162 [220].
- Andrić, Nikola. 1902. *Život i književni rad Pavla Solarića*. Zagreb: RAD JAZU.
- Appendini, Francesco Maria. 1810. *Dell’analogia della lingua degli antichi popoli dell’Asia Minore con la lingua dei popoli antichi e recenti della Tracia e dell’Illirico*. II. Ragusa: Presso Antonio Martecchini.
- Belardi, Walter. 2002. *L’etimologia nella storia della cultura occidentale*. Roma: Il Calamo.
- Biografia universale antica e moderna* [...]. 1828. XLII. Venezia: Presso Gio. Battista Missiaglia.
- Bonazza, Sergio. 1980. *Bartholomäus Kopitar. Italien und der Vatikan*. München: Dr. Dr. Rudolf Trofenik.
- Ciampi, Sebastiano. 1834. *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell’Italia colla Russia, colla Polonia et altre parti settentrionali*. Firenze: Per Leopoldo Allegrini e Giov. Mazzoni.
- Denina, Carlo. 1799. *Sur l’origine commune des langues allemande, esclavonne, ou polonoise et latine; et sur l’origine de la langue italienne*. Berlin: Decker.
- [Hager, Joseph]. 1817. *Observations sur la ressemblance frappante qu’on découvre entre la langue des Russes et celle des Romains*. Milano: chez A. F. Stella et Compagnie.
- Josifović, Stevan. 1954. “Rimska starina i Solarić”. *Zbornik Matice srpske za književnosti i jezik*, II, p. 200-202.
- Marazzini, Claudio. 1986. *Carlo Denina linguiste. Aux sources du comparatisme*, in Paolo Ramat, Hans-Josef Niederehe, E. F. K. Koerner (a cura di), *The History of Linguistics in Italy*. Amsterdam: John Benjamins B. V., p. 175-194.
- Mazon, André. 1963. “Pierre-Charles Levesque humaniste, historien et moraliste”, in *Revue des études slaves*, 42/1-4, p. 7-66.
- Pantić, Miroslav. 1978. *Iz književne prošlosti. Studije i ogledi*. Beograd: SKZ.
- Pisani, Vittore. 1967. *L’etimologia. Storia, questioni, metodo*. Brescia: Paideia.
- Rakitsch, Vincenzo. 1810. *Il dialoghista illirico-italiano, tradotto dall’italiano, ed accomodato all’uso delle due nazioni mediante Una preliminare Guida del Signor Paolo Solaritsch a conoscere le Lettere Italiane, ed a imparare a leggere da se per la Lingua Italiana, per gl’Illirici; come pure un Breve Ragguaglio, del medesimo, sui Caratteri degli Slavi in generale, ed in ispecie su quelli degl’Illirici, allo stesso scopo per gl’Italiani*. Venezia: Nella Stamperia Greco-Slava di Pano Teodosio.
- Rask, [Rasmus] K. 1818. *Undersøgelse om det gamle Nordiske eller Islandske Sprogs Oprindelse*. Kjöbenhavn: Paa den Gyldendalske Boghandligns Forlag.
- Solarić, Pavle. 1818. *Rimljani slavenstvovavšiji* [...]. Budim: Iz Pečatnje Kraljevsko-Madžarskoga Sveučilišta.
- [Solarić, Pavle, Kreglianovich Albinoni, Giovanni]. 1820. “Cenni sopra la lingua e letteratura illirica”, in *Osservatore Triestino*, 55, 06/05.
- [Solarić, Pavle, Kreglianovich Albinoni, Giovanni]. 1820. “Cenni sopra la lingua e letteratura illirica”, in *Osservatore Triestino*, 56, 09/05.
- Somov, Vladimir. 2002. “Pierre-Charles Levesque, protégé de Diderot et historien de la Russie”, in *Cahiers du monde russe*, 43/2-3, Avril-septembre, p. 275-294.
- Stefanović Karadžić, Vuk. 1987. *Prepiska I (1811-1821)*. Priredio Golub Dobrašinović sa saradnicima. Beograd: Prosveta.
- Valk, S. N. 1962. “Un mémoire de Pierre-Charles Levesque sur la Russkaja pravda”, in *Revue des études slaves*, 41/1-4, p. 7-25.
- Von Wurzbach, Constant. 1891. *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*. LX. Wien: Druck und Verlag der k. k. Hof- und Staatsdruckerei.
- Walravens, Hartmut. 1992. *Antonio Montucci (1762-1829), Lektor der italienischen Sprache, Jurist und gelehrter Sinologe – Joseph H. (1757-1819), Orientalist und Chinakundiger*. Berlin: C. Bell.
- Zamboni, Alberto. 1976. *L’etimologia*. Bologna: Zanichelli.
- Zorić, Mate. 1992. *Književni dodiri hrvatsko-talijanski*. Split: Književni krug.